

Il PCI solleva le questioni sociali e politiche

Una nota dei gruppi: ecco come ridare forza al lavoro delle Camere

I ritardi e i blocchi sono stati sempre provocati dalle divergenze interne alla maggioranza e dal rifiuto del confronto

ROMA — Poche ore prima che Craxi riunisse i capigruppo della maggioranza, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti avevano ieri mattina diffuso una nota sull'iniziativa del presidente del Consiglio ed in particolare sulla decisione di porre all'ordine del giorno dell'incontro un lungo elenco di leggi, le più disparate per materia ed importanza, tra le quali andrebbero definite, senza che si precisi alcun criterio di selezione, «le priorità». Ecco allora le risorse che derivano da trasferimenti dello Stato;

3) è stato gravemente ritardato, o risulta addirittura bloccato, l'iter di proposte d'iniziativa parlamentare relative a problemi di grande rilievo su cui il governo non ha presentato suoi progetti e la maggioranza non ha definito le sue posizioni: riforma dell'inquirente; riforma dell'intervento straordinario; Mezzogiorno; riordino del sistema pensionistico; regolamentazione del sistema radiotelevisivo nazionale e delle emittenti private; riforma della scuola secondaria superiore.

Le presidenze dei gruppi comunisti rilevano che «non si possono stabilire priorità per lo svolgimento dei lavori della Camera e del Senato ignorando quei fondamentali progetti d'iniziativa parlamentare, ed esigenze sia

d'intervento legislativo sia di sindacato ispettivo e di dibattito sollevate dai gruppi di opposizione e non soltanto da questi». E ribadiscono il loro impegno ad operare per un'ulteriore intensificazione e snellimento dell'attività parlamentare in un clima di più corretto e libero confronto come quello che ha consentito di approvare in queste settimane provvedimenti significativi tra i quali la delega per la riforma del codice di procedura penale, per la revisione delle norme in materia di carcerazione preventiva e di arresto in flagranza, per l'estensione delle competenze dei pretori, per la revisione della disciplina dell'indennità pensionabile, la riforma del servizio di leva, ecc.

Infine un appunto di metodo: l'intensificazione dei lavori parlamentari richiede la convocazione delle commissioni permanenti anche nelle giornate di martedì e venerdì, «nonostante le resistenze che a ciò vengono dai gruppi di maggioranza»; e un ulteriore snellimento dell'attività della Camera e del Senato esige uno sforzo di mobilità delle norme parlamentari da compiersi nelle sedi competenti, «al di fuori di ogni indebita pressione governativa e con spirito di reciproco rispetto tra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari».

considerazione la possibilità immediata approvazione di un provvedimento di seria salvaguardia del territorio allo scopo di stroncare, cioè che il ministro Goria mostri di ignorare, le speculazioni dilaganti. Altro esempio: il decreto sulla Tesoreria unica, bloccato dalla pretesa inammissibile di fare affluire nella Tesoreria unica le risorse proprie degli enti, mentre Sinistra indipendente e PCI hanno proposto che vi affluiscono tutte le risorse che derivano da trasferimenti dello Stato;

2) il prolungarsi dell'iter parlamentare di alcuni provvedimenti è dipeso e dipende anche dall'ostilità con cui vengono difesi, senza tener conto delle proposte dell'opposizione, testi sui quali è stato espresso da molte parti un giudizio negativo. Ciò vale ad esempio per il condono edilizio (che la maggioranza ha inoltre ulteriormente peggiorato al Senato) non prendendo mai in



Gerardo Chiaromonte



Giorgio Frasca Polara

Il rapporto con i comunisti nel vertice del pentapartito

Craxi parla di «convergenze, laddove è possibile» - Formica e Rognoni apprezzano il documento dei parlamentari PCI - Forlani tranquillizza Spadolini: «Nessun accordo segreto DC-PSI» - Domani chiude la «verifica»

ROMA — Il clima stanco e inconcludente di questa «verifica» di fine luglio è stato rotto per un momento, ieri, da una specie di impennata. Non sui fatti. Nelle parole, le parole pronunciate da Craxi, e da Forlani, e poi da Rognoni, da Formica e dagli altri leader del pentapartito, al termine della riunione mattutina a Villa Madama. Parole che appaiono in contrasto netto con altre parole pronunciate recentemente dai medesimi esponenti della maggioranza e dal presidente del Consiglio. Dopo mesi nei quali aveva predicato il braccio di ferro con l'opposizione, ieri Craxi ha detto: «Dovremo vedere come le forze di maggioranza e l'opposizione intendono regolare i loro rapporti. Non possiamo accantonare il problema. Si devono realizzare convergenze, laddove è possibile. Io auspico un rapporto positivo con l'opposizione, un rapporto, se è possibile, negoziato».

Questa è l'unica novità a poche ore dalla conclusione di questa lunga e piuttosto inconsistente maratona della «verifica». Domani un altro vertice a Villa Madama tra il presidente del Consiglio e i segretari del pentapartito ratificherà il nuovo accordo a cinque. Un accordo vuoto di idee e di scelte, e basato unicamente sulla decisione di non ostilità tra DC e PSI. Ieri invece Craxi si è

nata, tutti si sono soffermati sulla nota del PCI. «La presa di posizione dei comunisti — ha detto Rognoni — contiene molte aperture». «Ho apprezzato l'iniziativa del PCI», ha aggiunto Formica. Vuol dire che il dialogo è avviato? gli è stato chiesto. «Il dialogo ancora no — ha risposto il presidente dei deputati socialisti — certo però son stati compiuti passi importanti». Formica ha detto anche di ritenere che nel determinare i rapporti difficili di questi mesi tra comunisti e socialisti abbiano pesato diversi fattori e responsabilità di entrambe le parti. «Come in tutte le lotte in famiglia». E ha detto che in futuro, per sviluppare un rapporto costruttivo con l'opposizione, dovrà prevalere uno spirito di maggioranza, ma che co-

munque non si tratta di fare «quadrate legioni», e dunque ogni partito potrà svolgere autonomamente la sua parte.

Anche Forlani — che ha partecipato alla riunione — ha usato toni distensivi: «L'alleanza di governo dovrà esprimersi in modo coerente e costruttivo ai vari livelli, e anche nel confronto con l'opposizione». Il vice presidente del Consiglio, interrotto sul patto di ferro DC-PSI di cui si è parlato in questi giorni, ha smentito, anche per tranquillizzare Spadolini e Zanon, che si erano mostrati molto preoccupati del possibile nuovo assetto preferenziale: «Non c'è stato nessun accordo segreto — ha detto Forlani — nessun assetto preferenziale».

Non si sa se repubblicani e liberali si siano accontentati di questa assicurazione. Zanon, ancora ieri, ha rilasciato dichiarazioni non proprio entusiaste. Insistendo sulla tesi che la verifica è ancora a metà strada. La «Voce repubblicana» ha pubblicato un editoriale nel quale smentisce che ci siano tensioni all'interno del partito, ma conferma indirettamente il nervosismo che regna in casa del PRI, rivendicando a sé tutto ciò che di buono (cosa?) ha fatto questo governo, e rifiutando ogni responsabilità per le varie scivolate del pentapartito.

Un accordo tra i 5, una nuova proroga per la Casmez

ROMA — La «verifica» marcia dappertutto in modo spedito. Ieri gli esperti dei cinque partiti hanno raggiunto un'altra intesa e si è un problema di grande rilievo quello dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Dotazione finanziaria pari al 2% del prodotto interno lordo, sviluppo produttivo e occupazione, modifiche sostanziali nelle procedure e nella struttura degli incentivi ecc. ecc. In sostanza una vera e grande riforma. «È definitivamente sancita — ha detto il relatore della legge, il socialista Conte — l'esigenza della riforma come obiettivo primario da conseguire entro l'84». Fin qui l'entusiasmo e le promesse. Quanto poi a quello che si farà subito, ecco cosa sarà: una nuova proroga della legislazione in vigore. Si manterrà viva anche oltre la data del 31 luglio, termine dell'ennesima proroga, la famigerata Cassa. Una proroga che sarà naturalmente breve e strettamente funzionale alla riforma, esattamente come tutte le altre che si sono succedute regolarmente da diversi anni a questa parte.

Il sereno, una nota ufficiale di Palazzo Chigi ha fatto il punto sul pensiero di Craxi a proposito della attuale fase politica. Molto ottimista, soddisfazione forte per l'andamento della verifica, qualche augurio di migliore coesione, conferma di un tono distensivo verso l'opposizione. Nel documento si parla di ricerca di un più vasto consenso parlamentare, si riconosce che uno dei risultati politici più significativi degli ultimi mesi fu l'apprezzamento di Craxi sui risultati della legge finanziaria e del bilancio, si fa un cenno cauto alle riforme istituzionali, auspicando collaborazione e dialogo anche tra i problemi più urgenti, non più la limitazione dei diritti delle opposizioni, ma invece misure urgenti e utili, come la delegificazione.

Piero Sansonetti

Palazzo Madama ha ratificato le nomine di Bo e Bobbio

Ribadito il valore delle scelte di Pertini Rinnovate, però, da tutti i gruppi riserve sull'interpretazione della Costituzione

di «non essersi comportato conformemente allo spirito della Costituzione»: ogni presidente della Repubblica può nominare cinque senatori a vita, o il numero dei cittadini illustri chiamati ad occupare il seggio di Palazzo Madama non può mai superare questo tetto?

E proprio attorno a questa domanda è ruotata la discussione nella Giunta per le elezioni. La risposta su cui tutti i gruppi politici si sono trovati d'accordo è che non c'è stata una violazione della Costituzione, ma Pertini ha «innovato una prassi interpretativa dell'articolo 59 che si è consolidata da circa quarant'anni». La Giunta ha an-

che auspicato eventuali, opportune iniziative per rendere del tutto chiare e coerenti, con criteri di assoluta certezza giuridica, le norme costituzionali sui senatori a vita.

Su questa linea si è schierato anche il PCI, con un intervento del senatore Maurizio Ferrara. Ferrara ha espresso apprezzamento per l'ingresso in Senato di Norberto Bobbio e Carlo Bo, i cui titoli eminenti testimoniano, su differenti versanti, decenni di creativo magistero nell'area culturale, filosofica, giuridica e letteraria, e, sul piano civile, una sempre riconoscibile disponibilità democratica al dialogo politico. Nominandoli senatori

a vita, ha aggiunto Ferrara. Pertini ha ancora una volta dimostrato «sensibilità democratica» e contribuito a rendere «sempre più solido il rapporto tra istituzioni e società». Tuttavia, per il senatore comunista, «questo nostro sicuro apprezzamento non cancella perplessità e riserve per alcuni passaggi nelle procedure seguite. Aver «innovato» una prassi quarantennale «non costituisce una violazione della Costituzione». Però, in questo quarantennio, la prassi ha garantito l'equilibrio proporzionale dei componenti del Senato eletti dal voto popolare. Ferrara ha ancora manifestato una esplicita riserva sulla «consultazione informale» svolta dal presidente del Senato Cossiga fra i membri della Giunta per le elezioni: «A noi è apparso improprio che nella lettera-parete del presidente del Senato al Capo dello Stato le singole opinioni dei membri della Giunta siano state presentate come un parere favorevole della Giunta». Oltretutto, ha sottolineato Ferrara, quei pareri, raccolti individualmente, non erano «unanimesi» ed esprimevano «perplessità e riserve sul piano della procedura» seguita per la nomina dei due senatori a vita.

Duro attacco di Reviglio a Visentini «Tigri di carta contro l'evasione»

All'assemblea dell'Asap l'ex ministro delle Finanze ha risposto con la stessa moneta alla polemica del suo successore - «Che fine ha fatto la riforma dell'amministrazione?» - De Michelis se l'è presa con Spadolini

ROMA — Nomi e cognomi non ne hanno fatti. Ma è come se Reviglio e De Michelis li avessero gridati, tanto puntigliosi e insistenti sono stati i riferimenti diretti a quanto hanno fatto, detto e scritto. Chi? Visentini e Spadolini, naturalmente. Proprio contro i due massimi esponenti del Partito repubblicano è stata caricata, in occasione dell'assemblea annuale dell'ASAP, una polemica senza esclusione di colpi da parte del manager di punta dell'area socialista e del capofila della delegazione PSI al governo.

Ha cominciato il presidente dell'ENI. In qualità di ex-ministro delle Finanze, negli ultimi tempi si è visto scariare addosso dal nuovo titolare del dicastero la colpa della polverizzazione del nostro sistema fiscale. E da «ex», Reviglio ha ribattuto per le rime. Prima rivendi-

cando a merito dei provvedimenti, aumenti e azioni che egli inventò (soprattutto la ricevuta fiscale) il fatto che dal 1979 (proprio l'anno a cui risale la sua diretta responsabilità ministeriale) la pressione fiscale sia salita a livelli europei. Poi, con un affondo diretto a Visentini, ha ricordato che «passati oltre due anni» resta «bloccato» il provvedimento di riforma dell'amministrazione fiscale (che egli aveva predisposto), senza del quale «la lotta all'evasione rimane e rimarrà in gran parte una tigre di carta».

Di più, Reviglio si è schierato indirettamente anche nello scontro sociale aperto dalle ultime posizioni assunte da Visentini di rifiuto a una trattativa sul merito delle misure per rendere equo il sistema fiscale. «Non possiamo — ha infatti, detto il presidente dell'ENI — non essere d'accordo con la posi-

zione assunta su questi temi da Visentini e da Spadolini». «Peccato che Reviglio se ne sia scordato una pagina più in là del suo discorso, quando ha sostenuto che «gli obiettivi previsti di riduzione dell'inflazione possono essere conseguiti soltanto se si sapranno definire credibili programmi di riduzione del disavanzo pubblico e accordi tra le forze sociali sul controllo della crescita del costo del lavoro destinato a salire ad un tasso ben superiore a quello del tasso programmatico d'inflazione». Questa visione dei prossimi appuntamenti sociali appare ben più riduttiva e schematica di quanto la complessità delle relazioni industriali (compresi gli effetti della pressione fiscale sul costo del lavoro) solleciti.

Stesso discorso per De Michelis che si è incaricato di prendere di petto Spadolini

quale emblema del «predicatore di un rigore strutturale». Nell'intervento, che egli stesso ha titolato «elogio per chi ha governato», il ministro del Lavoro ha fatto la «pagella» dei risultati ottenuti nei primi 6 mesi dell'anno, con una serie di contorsioni dialettiche per dimostrare che, più o meno, i conti stanno tornando tutti, dall'inflazione al deficit statale, per poi contrapporla alla «pagella» che negli analoghi periodi dell'82 e dell'83 formulava l'allora governo, presieduto appunto da Spadolini, «ogni volta al peggio di quanto si era programmato, con conseguente affanno per «correggere di colpo ogni cosa».

Nella pantomima della verifica del pentapartito Spadolini ha messo su una lagna sulla politica economica, impuntandosi soprattutto sulle misure per l'occupazione.

Bontà sua, De Michelis ha riconosciuto che il lavoro costituisce «un dato che gli torna». Se l'è presa con gli imprenditori, pubblici e privati, ma il colpo più violento l'ha indirizzato sempre a Spadolini: «Se ci pensa lo Stato — ha detto De Michelis — si alza il solone di turno e grida all'assistenzialismo. Allora, non ci deve pensare nessuno. Fatto è che pure quando ci pensa non riesce a farne nulla lo stesso. Nella foga della risposta difensiva a Spadolini su quello che per l'occupazione l'accordo separato del 14 febbraio non era, cioè l'assistenza, il ministro ha finito per offrire una «visione» di un sistema di quello che c'era ma dell'intero problema dell'occupazione. Anche questo è un «elogio» di chi «ha governato e deve poter continuare a governare sulla stessa strada?».

ROMA — Il «black out» sulle relazioni industriali termina oggi quando, a un tavolo della Confindustria, Lucchini siederà di fronte a Lama, Carniti e Benvenuto. Non che una volta spenti i riflettori su questo incontro, resterà molta luce. La partita vera si giocherà in autunno, dopo che il sindacato avrà regolato i suoi conti con il governo sulla «pregiudiziale fiscale» — anche sulla base dei risultati ottenuti — potrà definire con i lavoratori e al proprio interno le priorità politiche e gli strumenti operativi della riforma del salario e della contrattazione.

Ma oggi sarà possibile verificare l'effettiva disponibilità delle parti a riannodare i fili del rapporto diretto. Lucchini, su questo, ha dato battaglia all'interno della Confindustria determinando — per ciò solo — diversi equilibri nel più vasto mondo imprenditoriale. La relazione con cui il presidente De Cesaris ha aperto l'annuale assemblea dell'ASAP, l'organizzazione di rappresentanza delle aziende ENI da tempo agli antipodi rispetto alle scelte della Confindustria, ne è la riprova. Senza mezzi termini, De Cesaris ha espresso «la più grande soddisfazione e solidarietà a Lucchini per quanto concerne il rapporto complessivo con il sindacato, rifiutando ogni tentazione di un confronto «contro che ci riporterebbe indietro di anni».

Ma, da parte della Confindustria, resta una grande ambiguità sui contenuti, segno di una difficoltà di fondo a uscire dal guado in cui l'organizzazione è stata gettata dalla contrapposizione dell'amministratore delegato della FIAT, Romiti, non solo con il vicepresidente De Benedetti ma con lo stesso Lucchini. Anche il documento che la Confindustria consegnerà oggi ai sindacati si presta a una doppia interpretazione: la genericità

delle indicazioni di merito può davvero essere una scelta di correttezza nei confronti del sindacato, ma può anche costituire una riserva strumentale per partire per la tangente se le relazioni industriali non dovessero acccontentare le pretese confindustriali sul costo del lavoro.

Sono queste incognite a indurre il sindacato ad alzare la guardia. L'atteggiamento più duro è della CISL, ma sembra essere viziato da un pregiudizio strategico, sull'opportunità di abbandonare la strada della centralizzazione e dello scambio politico.

IL DOCUMENTO DELLA CONFINDUSTRIA — Sarà reso pubblico solo oggi. Secondo alcune indiscrezioni, sarà una sorta di sunto sociale del testo già inviato al governo e alle forze politiche sulle «condizioni per lo sviluppo». La tesi di fondo è che, senza interventi di freno e con una dinamica inflazionistica in linea con quella registrata quest'anno, la crescita del costo del lavoro nel 1985 non sarà inferiore al 12%, di fronte a un tasso programmato del 7%, per cui andrebbe data una risposta «permanente e organica» al problema delle indicizzazioni salariali così da rispettare i tetti «come contributo allo sviluppo». Fin qui niente di nuovo, anzi un discorso che sa di chiodo fisso e anche di stasio, in assenza di riferimenti diretti a questioni come la produttività, l'organizzazione e i tempi di lavoro. La novità è costituita da un «preambolo» in cui la Confindustria assume l'«equità fiscale» come un proprio impegno. Trentin l'ha definita «interessante e positiva», in assenza di riferimenti diretti a questioni come la produttività, l'organizzazione e i tempi di lavoro. La novità è costituita da un «preambolo» in cui la Confindustria assume l'«equità fiscale» come un proprio impegno. Trentin l'ha definita «interessante e positiva», in assenza di riferimenti diretti a questioni come la produttività, l'organizzazione e i tempi di lavoro. La novità è costituita da un «preambolo» in cui la Confindustria assume l'«equità fiscale» come un proprio impegno. Trentin l'ha definita «interessante e positiva», in assenza di riferimenti diretti a questioni come la produttività, l'organizzazione e i tempi di lavoro.

L'OSTILITÀ DELLA CISL — La confederazione di Carniti prima ha accolto freddamente l'invito di Lucchini, poi ha cercato di ridimensionarlo a un formale atto di cortesia, infine ha cominciato ad opporre tutta una serie di riserve sulla stessa validità del confronto diretto. L'incarico di alzare sempre più il tiro se l'è assunto Mario Colombo, il quale ieri è arrivato addirittura a paventare una sorta di completo teso a svalutare «i risultati della manovra economica», vale a dire dell'accordo separato del 14 febbraio. Colombo ha parlato di una solida lobby che passa dalla cosiddetta finanza laica e i suoi cantori a settori della Confindustria fino al partito comunista a «sconfiggere». Alla stregua di un ministro, Colombo approfitta dell'ultimo dato congiunturale per vantare il «successo». Altrettanto fa Merli Brandini. L'uno e l'altro dimenticando che proprio la CISL nell'ultimo esecutivo ha lamentato come ancora non si sia messo mano alle cause strutturali dell'inflazione. Come dire, si continui pure su quella strada. Alla Confindustria, del resto, la CISL manda a dire esplicitamente che non può mettere la testa sotto la ghigliottina accettando di avviare subito un confronto dai presupposti parziali.

LA PRUDENZA CGIL, L'ATTESA UIL — Diverso l'atteggiamento delle altre due confederazioni. La CGIL — lo dicono due dichiarazioni di Trentin e Verzelli — vuole verificare che davvero si cambia strada, abbandonando la centralizzazione onnicomprensiva per una riforma della contrattazione e del salario correlata ai processi di trasformazione e di crescita dell'apparato produttivo. Del Turco sostiene che l'incontro «non può essere una parentesi tra due lunghi periodi di incommunicabilità», osservando che proprio i cinque lunghi anni di assenza di relazioni dirette «non è l'ultima delle ragioni dei nostri guai

Lama, Carniti e Benvenuto oggi (dopo più di 2 anni) a tu per tu con Lucchini



È la premessa della ripresa di corrette relazioni industriali La CISL sempre più recalcitrante La «pregiudiziale fiscale» Sfida al dialogo dell'ASAP

mente l'invito di Lucchini, poi ha cercato di ridimensionarlo a un formale atto di cortesia, infine ha cominciato ad opporre tutta una serie di riserve sulla stessa validità del confronto diretto. L'incarico di alzare sempre più il tiro se l'è assunto Mario Colombo, il quale ieri è arrivato addirittura a paventare una sorta di completo teso a svalutare «i risultati della manovra economica», vale a dire dell'accordo separato del 14 febbraio. Colombo ha parlato di una solida lobby che passa dalla cosiddetta finanza laica e i suoi cantori a settori della Confindustria fino al partito comunista a «sconfiggere». Alla stregua di un ministro, Colombo approfitta dell'ultimo dato congiunturale per vantare il «successo». Altrettanto fa Merli Brandini. L'uno e l'altro dimenticando che proprio la CISL nell'ultimo esecutivo ha lamentato come ancora non si sia messo mano alle cause strutturali dell'inflazione. Come dire, si continui pure su quella strada. Alla Confindustria, del resto, la CISL manda a dire esplicitamente che non può mettere la testa sotto la ghigliottina accettando di avviare subito un confronto dai presupposti parziali.

LA PRUDENZA CGIL, L'ATTESA UIL — Diverso l'atteggiamento delle altre due confederazioni. La CGIL — lo dicono due dichiarazioni di Trentin e Verzelli — vuole verificare che davvero si cambia strada, abbandonando la centralizzazione onnicomprensiva per una riforma della contrattazione e del salario correlata ai processi di trasformazione e di crescita dell'apparato produttivo. Del Turco sostiene che l'incontro «non può essere una parentesi tra due lunghi periodi di incommunicabilità», osservando che proprio i cinque lunghi anni di assenza di relazioni dirette «non è l'ultima delle ragioni dei nostri guai

di quelle nostre divisioni». Di qui un richiamo alla CISL: «Chi ha prestato in questi anni grande e giusta attenzione agli effetti di «fatica» prodotti dai comportamenti delle parti sociali non può non sostenere la logica di uno sviluppo positivo del negoziato diretto». Anche Benvenuto si rivolge alla CISL quando dice che «sottovalutare l'opportunità che ci è offerta dall'incontro significherebbe portare il sindacato in un vicolo cieco. Ma netto è pure il monito alla Confindustria da parte di queste confederazioni. Si insiste sull'esigenza di utilizzare l'occasione odierna per fare «prime chiarezze», in particolare sulla pregiudiziale dell'equità fiscale».

LA SFIDA AL DIALOGO DELL'ASAP — Lo «scambio politico» è uno slogan inconcludente, l'interesse comune di imprese e sindacati converge «nella riappropiazione delle relazioni industriali»; il decreto del 14 febbraio «va buttato ormai dietro le spalle»; sono questi gli elementi della sfida al dialogo lanciato dal presidente dell'ASAP, De Cesaris (ricambiato nell'incarico), sulla base del riconoscimento dello sgarin in voga tra gli industriali: «Non più mercato, meno Stato e meno sindacato, bensì più mercato, più politica e più sindacato». Per De Cesaris l'imprenditoria non può sottrarsi a dare il suo contributo alla difesa dei «redditi reali», né può «eludere» la richiesta del sindacato di una manovra solidaristica sulla riduzione dell'orario «volta a fronteggiare i problemi dell'occupazione». Così dicendo, si è guadagnato un caustico commento di De Michelis: «Nota una tendenza di De Cesaris a lucchizzarsi o, forse, di Lucchini a decesarizzarsi».

Pasquale Cascella